

“Alla luce del sole”

L'assassinio di don Puglisi

di **Serena D'Arbela**

Questo film di Roberto Faenza drammatico e sobrio affronta il tema della mafia attraverso il personaggio di don Pino Puglisi assassinato il 15 settembre 1993 a Palermo, nel quartiere Brancaccio. Un prete scomodo, in jeans e maglione, una figura rappresentativa di quella schiera di idealisti che, osteggiati più che riconosciuti, lottano alla base per il rinnovamento di una società ammalata.

L'attore Luca Zingaretti entra nella parte del protagonista, non solo con maestria ed intelligenza, ma con il cuore. Don Pino, tornato al quartiere della sua infanzia, ha soprattutto uno scopo: aiutare i ragazzi emarginati a sottrarsi alla manipolazione criminale, alla manovalanza mafiosa. È di qui che bisogna cominciare. Chiede al vescovo un aiuto per i suoi progetti, un vice parroco, ma ci sono difficoltà e il superio-

re lo invita alla prudenza. Poter trasformare le cose al Brancaccio non è che un sogno. Ma ecco la risposta di don Pino: «Sono i sogni che colorano il mondo».

Il film ci mostra un uomo vero che rifiuta l'ipocrisia e le belle parole, inutili in una condizione di disoccupazione e di ignoranza. Vuole realizzare qualcosa di concreto da offrire ai giovani, per sottrarli ai pericoli della strada e della delinquenza, un luogo protetto per i giochi, uno spazio per leggere libri e giornali, per imparare a ragionare con la propria testa. Lancia un messaggio all'apatia o timidezza delle istituzioni. Non fa prediche retoriche, è vicino ai ragazzi sbandati come un amico. Dopo averli accolti nel cortile della parrocchia per giocare al pallone, crea un centro di accoglienza anche culturale. Deve lottare contro la legge della violenza che ogni giorno i giovani imparano dai grandi e contro il convincimento che *la mafia è lo Stato* a cui sottoporsi. Mio padre dice che «sono loro a darci lavoro» riporta un bambino già ladruncolo. Il guadagno è sporco, frutto di traffici illeciti ma è appetito da chi non ha nient'altro. Vediamo allora don Puglisi contrapporre un valore alla soggezione, all'omertà: la dignità, la testa alta contro la forza dell'illegalità. Non bisogna avere paura. Bisogna lottare per i propri diritti. È importante soprattutto pensare, farsi un'opinione. In una sequenza egli insegna ai ragazzi a leggere la stampa. Mette a confronto due titoli di giornali che annunciano la ristrutturazione di una fabbrica. L'uno la inquadra come fonte di licenziamenti, l'altro come modernizzazione. Dov'è la verità? Si deve cercarla con la ragione e la coscienza.

Alla aggressività diffusa, don Pino contrappone un'opera di aggregazione. Fin dalla prima partita a football nel cortile, lo vediamo insegnare a un ragazzino prepotente le regole elementari del rispetto dell'altro. Via via le sue iniziative preoccupano i mafiosi locali. Egli ottiene consensi nella comunità, sottrae fondi al comitato di quartiere inquinato dalla mafia, raccogliendo firme contro gli sprechi per i fe-

■ Don Pino Puglisi.

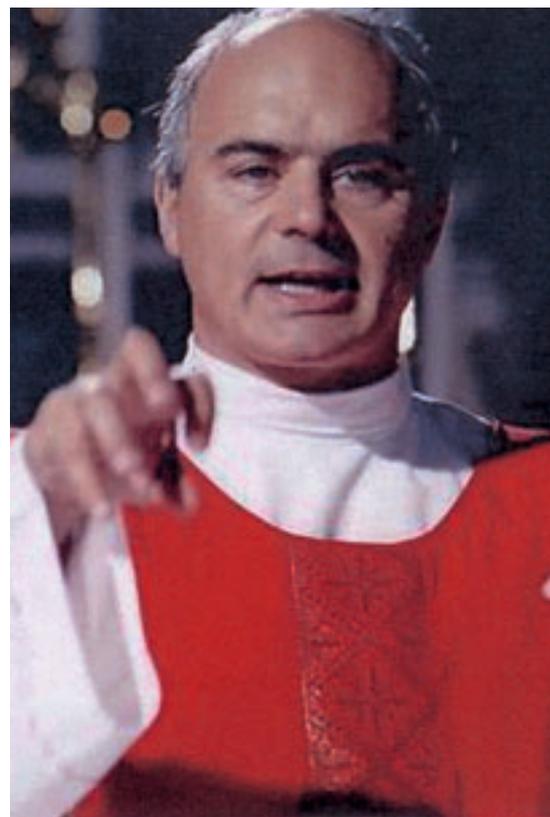




■ Il regista Roberto Faenza.

mente quale sarà il suo destino. Anch'egli ha paura, ma ormai «è come un treno in corsa», non può fermarsi. Lo dice a suor Carolina inviata dal vescovo come assistente. Dopo le manifestazioni di giubilo dei gregari del quartiere per l'uccisione del giudice Falcone, egli ha lanciato un atto d'accusa, ha invitato pubblicamente in chiesa gli assassini, a mostrarsi a volto scoperto, a parlare. Alla luce del sole, come recita il titolo del film.

La sequenza iniziale era una scena feroce e simbolica. Un combattimento di cani, fra i tanti gestiti dalle cosche, con scommesse e incitamenti sadici. Poi le immagini dei ragazzi che si divertono a scaricare la carogna dell'animale dilaniato. Il finale, con l'omicidio di don Puglisi attuato in pieno giorno, ha lo stesso de-



■ Il protagonista del film Luca Zingaretti.

steggiamenti del santo patrono. Propone alla circoscrizione l'utilizzo, per nuovi locali parrocchiali, di scantinati, finora utilizzati dai trafficanti di droga. Gli incontri coi funzionari locali sono indicativi, mostrano collusioni, rinvii, reticenze. Si capisce che la pratica dormirà nei cassetti, per paura o per corruzione. Faenza riesce a personalizzare la disponibilità dell'infanzia e dell'adolescenza, in tante figure ben interpretate da giovani attori improvvisati. Capaci di rappresentare anche il fascino che hanno la sincerità e l'esempio. Il figlio di un boss è conquistato da don Pino, come molti altri. Egli viene frustato dal padre e minacciato. Non potrà più frequentare la parrocchia, ma alla fine, a modo suo, si ribellerà.

La criminalità organizzata considera ormai pericoloso quel prete che non solo rifiuta di farsi comprare, ma le sottrae picciotti. Mira alla sua eliminazione. Malgrado gli avvertimenti, l'incendio della sua auto e dei locali del centro d'accoglienza, malgrado il pestaggio, egli continua. Ci colpisce il suo pianto dopo l'aggressione. È un momento filmico molto umano, carico di emozione e di profondità. Padre Pino capisce perfetta-

mente quale sarà il suo destino. Quel corpo, abbandonato in terra, è testimonianza dello strapotere mafioso, della sua licenza di uccidere, del disprezzo verso l'essere umano. La strada resta vuota. Il cadavere è solo. Qualche macchina passa senza fermarsi. Ci sono finestre che si chiudono e qualche passante che si allontana frettolosamente. Ma ha

lasciato la sua impronta anche il coraggio di chi è andato incontro ai sicari a testa alta. Prima di tutto nei ragazzi.

Da questo film civile esce la presenza di un personaggio non comune che rappresenta una chiesa povera, non ufficiale, senza compromessi, testardamente impegnata nel sociale. E l'intento di non arrendersi. ■



■ Il fratello di don Puglisi scrive il suo pensiero sul monumento eretto in ricordo del prete vicino la sua abitazione.